

**Erasmo D'Angelis**

direttore de l'Unità

Per fortuna c'è mamma Publiacqua

Pubblicato: 27/05/2016 15:40 CEST | Aggiornato: 27/05/2016 15:40 CEST



310

70

2

46

Mi piace

Condividi

Tweet

Condividi

Commento



Beppe Grillo ha tutta la mia riconoscenza. Perché in questi giorni di dolore per lo squarcio sul bel Lungarno Torrigiani affacciato tra Ponte Vecchio e Ponte alle Grazie, e di rabbia per lo sciacallaggio con "fakes" e insulti di ogni tipo su Publiacqua con fantasie su gigli magici e altre cavolate del genere giornalismo "ultragossiparo", ha lanciato un meritorio "hashtag". Quel suo #MammaPubliacqua, una stupenda torsione freudiana, dice la verità e coglie nel segno. Perché basta chiedere, anche in queste ore, a chi vive in uno dei cinquanta comuni serviti da una delle più grandi aziende pubbliche di proprietà dei sindaci toscani e con socio industriale al 40% Acea di proprietà del sindaco di Roma. Basta domandare quali erano le condizioni degli acquedotti e delle fognature e della depurazione qualche tempo fa, se e quando e come arrivava acqua ai rubinetti soprattutto d'estate, quante le proteste sacrosante contro gli amministratori comunali per autobotti che non arrivavano e razionamenti a fasce giornaliere e rotture non riparate, e vi risponderanno che Publiacqua è un'azienda protettiva ed efficiente, e ha fatto la differenza. Esattamente come una mamma.

Fuor di metafora grillina, è facile, troppo facile, buttarla in demagogia o far finta di avere a che fare con i soliti privati senza scrupoli o con una di quelle municipalizzate collassate che ci fanno vergognare. La Procura, la stessa azienda, le perizie delle compagnie assicurative che nel caso si accolleranno il danno, chiariranno se questo

brutto giro del mondo con la cartolina di Firenze danneggiata lo abbiamo fatto per un errore umano, un cedimento strutturale per eventi che la comunità scientifica internazionale definisce simpaticamente "sinkholes" ma indicano aperture improvvise di voragini e sprofondamenti nelle strade urbane causa dissesti geo-idrogeologici o erosione delle piogge (ne abbiamo un lungo elenco da Napoli a Milano, Roma e Cagliari, Palermo e Messina...), oppure per la rottura del vecchio tubo del diametro di 70 centimetri.

Sfugge spesso che l'underground cittadino ospita sottoservizi di reti di acquedotto, fognature, gas, cavi elettrici, tunnel e cavità naturali, cunicoli archeologici, fratture, e tratti in condizioni di vario stress dovuti a sollecitazioni meccaniche da traffico o cantieri. E il crollo di Firenze è l'ultimo segnale dell'urgenza di un lavoro enorme per il quale occorre investire molte risorse, in modo costante e anti-ciclico, sia nel monitoraggio e nel controllo (oggi possibile con tecnologie digitali), sia nel tenere in

efficienza soprattutto le tubazioni dell'acqua. Perché la nostra rete idrica nazionale che complessivamente si estende per circa 340.000 chilometri, ha 170.000 chilometri di tubi ormai da rottamare e sostituire perché vetusti. Servirebbe posare poi oltre 50.000 chilometri di nuove reti, 30.000 per l'acqua e 20.000 per le fognature, ammodernare e costruire impianti come rilevano studi recenti e accurati (Alessandro Marangoni, Althesys-Bocconi).

Serve un bel Piano Marshall nazionale che ci faccia recuperare un arretrato di almeno venti anni con le migliori performance europee sia nell'applicazione in tutta Italia della legge Galli di 22 anni fa, che nella regolazione, nelle governance e soprattutto nelle infrastrutture e soprattutto al sud. Ancora oggi circa 9 milioni di italiani nel centro-sud fanno fronte a problemi di quantità e qualità di acqua al rubinetto, e abbiamo la rete più colabrodo dell'area Ue con perdite inaccettabili in media nazionale del 37%, che salgono al 100% al Sud dove, per erogare 100 litri di acqua è necessario prelevarne 198 (nell'Italia centrale 170, nell'Italia nord-orientale 164 e nell'Italia nord-occidentale 138). Bisogna sapere che l'efficienza è sempre direttamente proporzionale al livello degli investimenti, delle manutenzioni e sostituzioni, e delle tariffe (l'unica leva finanziaria prevista dalla legge Galli del 1994) e alla presenza di gestori degni di questo nome.

La stessa rete idrica fiorentina, per dire, è tra le più moderne ma anche più antiche d'Italia, risale a fine Ottocento e si estende per 1.168 km ai quali ne vanno aggiunti altri 827 km di fognatura. Per poco meno di un terzo è fatta di tubi con una anzianità di servizio che supera i 60 anni di vita e coprono una lunghezza di circa 300 chilometri, hanno varie dimensioni, sono stati posati sotto vie e piazze o accanto a storici palazzi, sono risalenti in alcuni tratti persino agli investimenti di Firenze Capitale. Si tratta di condotte la gran parte in ghisa, materiale per nulla elastico e ormai fragilissimo di fronte a sbalzi termici o a eccessivi carichi di traffico. Non è un caso se la media degli interventi delle squadre di Publiacqua nei 49 Comuni della Toscana è di circa 90.000 all'anno (250 al giorno) e, nella sola Firenze, è di circa

5.000 all'anno per le più diverse emergenze nella rete, in una continua e ininterrotta corsa contro il tempo per tappare falle improvvise, sostituire, riparare, modernizzare il patrimonio di tubi e impianti ereditato. Lavoro e lavoratori spariscono sempre da ogni discorso pubblico o polemica, ma la loro professionalità e i loro sacrifici li ho ammirati quando ho avuto l'onore di presiedere Publiacqua dal 21 dicembre del 2009 al 1 maggio del 2013.

A fronte di un fabbisogno certificato dai sindaci italiani nei piani di ambito di 65 miliardi di euro, oggi le 250 aziende più grandi del centro-nord, comprese le 8 quotate in borsa (tutte nelle mani dei sindaci e solo l'acquedotto pugliese in quelle della regione), con le tariffe attuali investono in media ogni anno 34 euro ad abitante (Publiacqua, guarda caso, sfiora i 60 euro), una cifra che crolla nelle gestioni comunali ad appena 10 euro, cioè il nulla. La differenza con l'area Ue è abissale: 80 euro ad abitante in Germania, 88 in Francia, 102 in Gran Bretagna, 129 in Danimarca. La nostra bolletta, del resto, è pari a 160 l'anno in media per consumi medi reali di circa 100 metri cubi l'anno per una famiglia media di tre persone. Sono tre o quattro volte più basse di tutti i 28 partner europei. Imparagonabili ai 700 euro di una famiglia media tedesca, inglese o francese o ai 900 della famiglia olandese. Siamo nel fondo classifica con Romania e Bulgaria, persino sotto la povera Grecia. Senza considerare che la parola "bolletta" è ancora sconosciuta in gran parte della Sicilia o della Calabria.

Come se ne esce? Basterebbero anche 20 euro l'anno in più in tariffa per garantire un paio di miliardi in più l'anno di opere fondamentali. Basterebbe spendere i circa 11 miliardi inviati al sud negli ultimi 15 anni per la depurazione per invertire il trend. Basterebbe occuparsene ogni giorno. Bisognerebbe che il Parlamento riaprisse il capitolo di bilancio nelle future manovre finanziarie.

Tornando però a Mamma Publiacqua, con l'orgoglio di averla presieduta per tre anni, ricordo che fa i più alti investimenti in Italia, e chi vuole vada a controllare i bilanci e anzi si faccia ospitare per uno stage nel suo grande acquedotto dell'Anconella o nel grande depuratore di San Colombano o in uno degli altri 242 impianti o durante il lavoro dei 650 dipendenti e anche nella gestione di 247.200 caditoie stradali. Potrà rendersi facilmente conto, e cambierà idea come è capitato a tanti amici increduli, che ha a che fare con una delle aziende più efficienti, la prima del settore idrico ad aver adottato una nuova organizzazione del lavoro fortemente informatizzata e con l'uso di tecnologie mobile, una rivoluzione digitale che ha aumentato efficienza e qualità e sicurezza dei lavoratori.

A cosa sono serviti i soldi delle bollette, tra le più alte d'Italia a 250 euro l'anno? Basta aprire il rubinetto e bere. Basta guardare i corsi d'acqua. Sono state risolte storiche emergenze e un arretrato impressionante. Hanno permesso di posare chilometri di nuove reti e realizzare oltre 100 nuove infrastrutture idriche dal 2001 a oggi. Purtroppo è un lavoro invisibile, si scava e si lavora sotto il livello stradale o in periferia. Nel periodo della mia presidenza, con l'Ad Alberto Irace oggi in Acea, e i membri del Cda con i massimi esperti italiani della materia idrica come Andrea Bossola e Giovanni Giani, e sì, c'era anche l'attuale ministro Maria Elena Boschi che ha seguito con le sue competenze mille questioni giuridiche e tutta la fase aggrovigliata del passaggio normativo tra vecchia e nuova tariffa post-referendaria, abbiamo investito la cifra record di 200 milioni di euro, affrontando emergenze continue (siccità storica, gelate, nubifragi, rotture di tubazioni vetuste). Abbiamo inventato il sistema delle "case dell'acqua", i "fontanelli" pubblici come innovativo servizio gratuito ai cittadini: oggi sono oltre 60 tra parchi e piazze storiche e vedono un boom di erogazione di acqua refrigerata naturale e frizzante con notevoli risparmi economici e ambientali, il nostro più grande spot per l'acqua pubblica del rubinetto.

Aver visto finalmente in sicurezza l'approvvigionamento idrico e l'Arno non più cloaca ma l'unico grande fiume italiano che non riceve più scarichi fognari, sono i risultati che portiamo nel cuore. Mamma Publiacqua ha realizzato la più grande opera idrica italiana dell'ultimo decennio, sbloccata con Renzi sindaco nel 2010, dal costo di 70,1 milioni di euro, messa in cantiere assumendoci tutti enormi responsabilità anche personali, e si è chiusa una pagina di stampo medievale che vedeva città scaricare reflui nel fiume. L'area metropolitana fiorentina, dal 1 maggio 2014, insieme a quella di Torino, è l'unica in Italia con depurazione al 100%, ai livelli europei e non paga sanzioni europee. L'Arno pulito è sempre stato il sogno proibito di intere generazioni. Noi ce l'abbiamo fatta. Un'impresa che non ha nulla da invidiare al risanamento del Tamigi, ma resta purtroppo l'unica nel panorama nazionale con i fiumi più inquinati e dove la politica locale ha quasi sempre adottato la massima del rinvio "non nel mio mandato".